

Speranza

Nella visione biblica il rapporto tra Dio e l'umanità è fondato sulla promessa di un futuro migliore nel quale saranno coinvolti prima Israele e poi tutte le altre nazioni. Entrare in rapporto con Dio esige da una parte la fede in lui e nelle sue promesse e dall'altra la speranza che un giorno essere si compiranno. Questa speranza si basa sull'amore che Dio ha rivelato e a cui il credente corrisponde mediante l'obbedienza. Fede, speranza e amore sono quindi aspetti diversi di un atteggiamento spirituale complesso, il cui sguardo è rivolto sì al passato, ma in vista di un futuro migliore.

La storia dell'umanità inizia, dopo il peccato, con una misteriosa promessa che Dio ha fatto all'umanità: «Porrò inimicizia tra te e la donna» (Gn 3,15; cfr. 9,1-17). Ad Abramo Dio promette una numerosa posterità (Gn 12,1-2) a cui concederà una «terra dove scorrono latte e miele» e la prosperità in tutte le sue forme (Es 3,8; Lv 26,3-13). Questi beni terreni sono per Israele una benedizione di Dio che si dimostra fedele alla promessa e all'alleanza (Dt 28,2-14). Quando la fedeltà a YHWH lo esige, questi beni terreni devono quindi essere sacrificati senza esitazione (Gs 6,17-21); il sacrificio di Abramo resta un esempio di speranza perfetta, nonostante la richiesta di sacrificare il figlio (Gn 22).

Israele ha spesso dimenticato che un futuro felice era un dono del Dio dell'alleanza (Os 2,10; Ez 16,15-17). Era quindi tentato di assicurarsi questo futuro come facevano le nazioni, cioè mediante un culto formalistico, l'idolatria, la potenza o le alleanze. I profeti denunciano questa speranza illusoria: senza fedeltà non c'è da sperare la salvezza ma si preannunzia la venuta del giorno di YHWH, «il giorno dell'ira», giorno di «oscurità, senza splendore alcuno» (Sof 1,15-17; Am 5,20). A volte il futuro sembra senza prospettive e allora Israele è tentato di dire: «La nostra speranza è svanita» (Ez 37,11). Anche allora però la speranza non deve venir meno poiché un resto sarà salvato (Is 10,20-21). Anche nel momento del castigo, l'annuncio di un «futuro pieno di speranza» si fa sentire alle orecchie di Israele, affinché sia consolato e la sua speranza resti salda (Ger 29,11; Sal 9,19). Anche se tarda, la salvezza è certa, perché YHWH, fedele e misericordioso, è «la speranza di Israele» (Ger 14,8). Un giorno Israele «sarà saziato dalle benedizioni» di YHWH (Ger 31,14) e sarà ripieno della sua conoscenza (Is 11,9) perché Dio rinnoverà i cuori (Ger 31,33-34; Ez 36,25-26) ed estenderà il suo regno anche alle altre nazioni e sarà anche la loro speranza (Is 2,3; 60,1-6; Sal 96-99).

Lo stretto collegamento tra speranza e retribuzione personale urtava però contro il problema posto dalla sofferenza del giusto. Di fronte alla sofferenza, che egli sente come un castigo immeritato, la speranza di Giobbe si scontra con l'oscurità del mistero (Gb 42,1-6). Tuttavia alla fine dell'esilio, nei carmi del Servo di YHWH, si fa strada l'idea che la sofferenza del giusto è motivo di grande speranza perché è la condizione richiesta per un rinnovamento del popolo (Is 53). Neppure la sofferenza e la morte possono scuotere la speranza che i pii di Israele ripongono in Dio (Sal 73; 49,16; cfr. 139,8; 16). Di fronte alla persecuzione la fede dei martiri fa nascere la speranza nella risurrezione finale (Dn 12,1-3; 2Mac 7), mentre si fa strada l'attesa della prossima venuta del Figlio dell'uomo a cui è conferito il ruolo di giudice escatologico (Dn 7,13-14). Per i sapienti la speranza ha come oggetto una pace che si attua non più sulla terra, ma nell'immortalità, presso il Signore (Sap 3,3-4; 5,15-16).

Nei vangeli sinottici il tema della speranza non è esplicitato ma resta sempre sullo sfondo dell'insegnamento di Gesù. Egli infatti proclama la venuta del regno di Dio, nel quale si adempiono tutte le sue promesse (Mc 1,14-15 par.). Secondo le parabole della crescita (Mc 4,1-32), il regno si manifesta oggi come un seme che cresce nonostante il terreno accidentato e l'inerzia del contadino, portando alla fine una grande messe. Pur essendo una realtà futura, questo regno si manifesta già oggi nei segni compiuti da lui: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è

annunziato il Vangelo» (Mt 11,5). Ai poveri, agli umili, ai perseguitati, che ripongono la loro speranza solo in Dio, Gesù promette che saranno i primi a entrare nel regno dei cieli (Mt 5,3-12). Coloro che hanno abbandonato tutto per seguirlo otterranno già ora il centuplo e la vita eterna nel tempo che verrà (Mc 10,30). La sua sofferenza e la sua morte non sono segno di un castigo di Dio ma piuttosto la manifestazione del suo amore per tutta l'umanità che prelude al suo ritorno come «Figlio dell'uomo» (Mc 13,26 par.).

Negli Atti degli apostoli Luca racconta la discesa dello Spirito che porta a compimento le promesse (At 2,33-39) e prelude alla parusia, cioè al ritorno di Gesù (At 1,11; 3,20). Questo è considerato come imminente (1Ts 2,19; Gc 5, 8; 1Pt 4,7), anche se la sua venuta è stata ritardata (2Pt 3,8-10). Il Signore verrà «come un ladro nella notte» (1Ts 5,1-3; cfr. Mc 13,32). Questa incertezza esige che si vegli con una pazienza incrollabile (1Ts 5,6; 1Pt 5,8-9; cfr. Lc 21,16-19). Anche nella sofferenza la speranza è gioiosa perché la gloria attesa è così grande da ridondare sul presente (Rm 12,12; 2Cor 4,17). Essa produce la sobrietà e il distacco (1Ts 5,8; 1Cor 7,29-31).

Come oggetto della speranza un posto speciale è riservato alla «redenzione del nostro corpo» (Rm 8,23). Il credente può e deve, come Abramo, «sperare contro ogni speranza», a motivo della sua fede nelle promesse (Rm 4,18-25) e della sua fiducia nella fedeltà di Dio (Rm 8,28-30). La gloria attesa è una realtà già attuale, benché invisibile (2Cor 3,18-4.6.18; Rm 8,24-25). Il battezzato è già risuscitato nello Spirito che ha ricevuto come pegno e primizie del mondo futuro che egli già possiede e la sua speranza può così «sovrabbondare » (Rm 6,1-7; 8,11.23). I beni terreni sono nulla in confronto alla speranza di partecipare alla natura divina (2Pt 1,4). La speranza suscita infine la preghiera e l'amore fraterno (1Pt 4,7-8; Gc 5,8-9).

Negli scritti giovannei la speranza si focalizza sull'attesa del ritorno del Signore, della risurrezione e del giudizio (Gv 5,28-29; 6,39-40; 14,3). Ma il credente ha già superato il giudizio (Gv 5,24) ed è già risuscitato (Gv 11,25-26; 1Gv 3,14) e quindi può riposarsi fin d'ora nel possesso della vita eterna che gli è stata donata (Gv 3,15; 6,54; 1Gv 5,11-13). Il passaggio del credente all'eternità non sarà che la manifestazione di una realtà che già esiste (1Gv 3,2). Secondo l'Apocalisse l'agnello risorto, circondato dai credenti, trionfa già in cielo, da dove verrà la Chiesa sua sposa (Ap 21,2-4). Ma questa sposa è nello stesso tempo sulla terra dove si svolge il dramma della speranza cristiana alle prese con la storia. Alla fine del libro lo sposo promette: «Il mio ritorno è vicino», e la sposa gli risponde: «Vieni, Signore Gesù! » (Ap 22,20).

Tutta la Bibbia è pervasa da una speranza che si basa sulle promesse di Dio le quali si realizzeranno nonostante tutti gli ostacoli e le prove in contrario. Questa speranza è sovversiva in quanto è rivolta a un popolo insignificante e sottomesso ai grandi imperi dell'antichità. Gesù annunzia il regno di Dio in cui questa speranza si realizza a favore non di un popolo ma di tutti coloro che sono poveri e diseredati. Questa speranza contro ogni speranza lo ha portato a lottare contro i poteri stabiliti, sia religiosi che civili, che si opponevano alla venuta del Regno di giustizia, di uguaglianza e di pace da Lui proclamato. Il motivo ultimo della speranza di Gesù è la fedeltà di Dio alle sue promesse. Per questo ha affrontato con coraggio la sua morte che prelude a una vita nuova presso il Padre. Con il suo vangelo, tutto incentrato sulla venuta del regno di Dio, Gesù ha dato una risposta a un bisogno fondamentale di ogni essere umano. L'uomo infatti, come essere storico, è aperto al futuro: solo soffrendo e lottando per un mondo migliore, in cui prevale la giustizia e la solidarietà, egli può dare un senso alla sua vita.